



Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

OTTOBRE 2010

ANNO V

La parola del P. Abate



Edmund Power

XXI Colloquio Paolino

Dal 14 al 18 Settembre 2010 si è tenuto a San Paolo, nell'Abbazia, il biennale Colloquium Paulinum, a cura di una trentina di studiosi internazionali ed ecumenici, tutti quanti esperti delle scritture di San Paolo.

Il primo Colloquium Paulinum si è tenuto 42 anni fa, e da quel tempo, senza pause, ogni due anni un gruppo di ricercatori si è

radunato a San Paolo per parlare di una lettera particolare delle 13 attribuite a Paolo. Nel 2010 il Colloquium si è incentrato su due lettere "minori", la seconda Timoteo e la Tito. Anche se queste lettere non sono considerate il cuore vero e proprio del messaggio paolino, hanno comunque tanti punti di interesse e senz'altro il Colloquium si è svolto per il meglio. Gli atti verranno pubblicati tra un anno e saranno disponibili per il pubblico.

Oltre al valore di studiare le lettere di Paolo in modo intensivo e sistematico, il Colloquium è anche un'occasione per persone di diverse denominazioni cristiane di poter vivere e pregare insieme alla comunità monastica. Questa dimensione è molto apprezzata dai partecipanti.

Quest'anno, al pranzo del primo giorno, abbiamo avuto l'onore della presenza dell'Arcivescovo Kurt Koch, il nuovo Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, insieme

al suo predecessore, Cardinal Walter Kasper, a testimonianza di come il tema ricorrente dell'ecumenismo sia un concetto di base fondamentale dietro i lavori del Colloquium. L'Arcivescovo Francesco Monterisi, l'arciprete della Basilica, ha potuto partecipare anche al pranzo, e salutare i membri.

Durante il Colloquium c'è sempre un momento di divertimento culturale. Quest'anno il gruppo, guidato da don Chariton, ha potuto visitare il museo della sinagoga di Roma, e l'isola tiberina.

Noi ci auguriamo che nello sviluppo futuro dell'Abbazia, sia a livello di infrastrutture che di attività, sia possibile stabilire in qualche modo un centro di studi paolini: questo centro oltre agli aspetti puramente tecnici ed accademici, magari potrà anche considerare l'applicazione dell'insegnamento di Paolo, e cioè gli aspetti spirituali e pastorali.

XXI.COLLOQUIUM OECUMENICUM PAULINUM. 2010

**Abbazia di San Paolo fuori le Mura,
Roma**

14-18 settembre 2010

2. Timotheus- und Titusbrief

***La 2e lettre à Timothée et la lettre à Tite
2 Timothy and Titus***

Dal 14 al 18 settembre ha avuto luogo nella nostra Abbazia il 21° Colloquium Oecumenicum Paulinum, un convegno di biblisti del Nuovo Testamento sugli scritti collegati alla persona dell'Apostolo Paolo. I c 27 partecipanti, parzialmente presenti insieme alle loro coniugi, provenivano da Germania, Inghilterra, Francia, Grecia, Israele, Italia, Canada, Romania, Russia, Svizzera, Cechia, Stati Uniti, Sudafrica e Belgio e appartengono a diverse confessioni con le loro angolazioni

talvolta distinte sugli argomenti in discussione.

Si sono occupati questa volta della 2° Lettera a Timoteo e di quella a Tito e la questione spinosa della pseudepigrafia paolina. Le due lettere insieme a quella 1° a Timoteo formano il corpus delle lettere pastorali, secondo l'intenzione dei loro autori da ritenere come lettere dell'Apostolo stesso, mentre oggi gli studiosi giudicano quelle lettere scritte dalla penna di altri autori sconosciuti sulla scia dell'Apostolo. Collegate sono tante domande sull'autenticità, veridicità e lealtà d'un tale comportamento di autori biblici, i quali scrivevano sotto un altro nome più rinomato, il valore storico riguardo alla vita di San Paolo e il rapporto fra queste tre lettere.

Sotto la presidenza del professore Bieringer da Lovanio si alternavano relazioni e discussioni in lingua inglese, tedesca e francese sulle questioni sollevate. Nel centro dell'occupazione si trovano sempre le discussioni in piccoli gruppi e la discussione di tutta l'assemblea in cui i partecipanti si forzavano di avvicinarsi a una comprensione più profonda di quelle lettere, un impegno che richiede tanto lavoro dettagliato, cosicché per approfondire i diversi punti di vista nella discussione concentrata è necessario di delimitare il numero dei partecipanti ed escludere il pubblico. Però all'ultimo giorno tenne una relazione pubblica in lingua italiana nella Sala Barbo il professore Penna sull'argomento: *Filantropia di Dio e opere umane (Tit 3,5; 2Tim 1,9)*. Tutte le relazioni saranno in breve tempo pubblicate affinché i risultati del convegno raggiungano un pubblico studioso più ampio.

Per concedere una pausa di riposo all'intensità e densità degli studi, fa parte dell'Colloquium anche una gita. Questa volta il mercoledì pomeriggio visitammo la

sinagoga e l'Isola Tiberina con la chiesa di San Bartolomeo all'Isola, chiudendo il giorno con una cena a Trastevere.



I membri del Colloquio in visita alla Sinagoga

I partecipanti, alloggiati nel monastero o nel Pensionato accanto alla abbazia, erano ospiti della nostra comunità benedettina e partecipavano ai pranzi del nostro refettorio insieme ai monaci dopo aver pregato insieme l'Oratio presso la Tomba dell'Apostolo delle genti.

Fra due anni sarà il prossimo, il 22° Colloquium Oecumenicum Paulinum, sempre qui nella nostra Abbazia, sull'argomento della 2° Lettera ai Tessalonicesi e la questione dello sviluppo dell'escatologia precristiana nelle comunità fondate da San Paolo. Ci aspettiamo di nuove relazioni e discussioni che porteranno avanti le ricerche e gli studi sulle lettere paoline.

Pregare "monasticamente" il Rosario

La Storia

Il Rosario, come ripetizione numerica di formule di preghiera, **nasce nei monasteri benedettini e cistercensi**, dove ai **fratelli conversi**, solitamente analfabeti, era detto: «*Qui non potest psallere, debet patere* (= Chi non può salmodiare, deve supplire con la recita dei *Pater* corrispondenti ai salmi)». Dunque, il Rosario fa il suo ingresso nella

Chiesa latina come "**surrogato alla preghiera liturgica**". Tuttavia, molto presto i Monaci della Certosa, che oltre ai *Pater*, avevano aggiunto la ripetizione numerica dell'antifona mariana "*Ave Maria*", scoprirono la **complementarietà alla liturgia** della preghiera ripetitiva del Rosario. Esso permetteva loro di **assimilare il mistero** che celebravano nell'Eucaristia o nelle ore canoniche, e che meditavano nelle lunghe ore di *lectio divina* della loro vita di solitari.

I Padri Predicatori, i *Domenicani*, attraverso le *Confraternite del Rosario*, che s'impegnavano nella recita quotidiana del "**salterio di Maria**" (150 *Ave Maria* corrispondenti ai 150 salmi del Salterio), fecero sì che il Vangelo ascoltato, fosse pregato, per divenire, poi **Vangelo vissuto**.

Dal 1700, il Rosario è divenuto **la preghiera popolare** per eccellenza, tanto che S. Vincenzo de Paoli poteva scrivere alle Figlie della Carità: «*Il Rosario... è il vostro breviario...*».

Il Rosario: preghiera evangelica e pasquale

Il cardinale John Henry Newman, recentemente beatificato da Benedetto XVI, poteva affermare che «**il Rosario è il credo divenuto preghiera**». Esso abbraccia i **misteri essenziali della nostra fede in Cristo**, l'Uomo / Dio, morto e risorto per noi, e anche la fede nel nostro partecipare - come Chiesa - ai frutti dell'incarnazione, passione e glorificazione del nostro Redentore. Abbiamo lo stesso "*cammino*" del Figlio di Dio descritto nell'inno cristologico della lettera ai Filippesi 2,6-11: *abbassamento, morte, esaltazione*. Così, nella sua essenzialità e semplicità, la **struttura pasquale del Rosario** permea, in modo nuovo, tutta la realtà umana, anche la più dolorosa, dandoci la SPERANZA di vederla cambiare, di veder finalmente trionfare il bene.

La Pasqua nel tempo

Ciò che la Chiesa vive nell'anno liturgico, e rende presente in ogni Eucaristia e nella liturgia delle Ore, il Rosario ce lo fa vivere nella giornata. In questo modo **il tempo dell'uomo viene**

trasformato dall'evento Cristo. Il tempo della malattia, le ore d'insonnia o d'attesa, la stessa meditazione divenuta difficile o impossibile, acquistano valore positivo dal nostro povero Rosario, e così anch'esse fanno Pasqua. Sperimentiamo allora una partecipazione all'esultanza di Gesù perché il Padre «*ha nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti, e le ha rivelate ai piccoli*» (Lc 10,21). Proprio quando siamo «*deboli*» per le altre forme d'orazione, sperimentiamo, con la recita del Rosario, la forza della preghiera e ci accorgiamo che essa è dono gratuito di Dio.

I misteri del Rosario

La parola **mistero**, che noi utilizziamo all'inizio d'ogni decina del Rosario, non ci rimanda alle drammatizzazioni medievali della vita di Gesù, quanto piuttosto agli **eventi salvifici** che vengono **ricordati**, e perciò riattualizzati nella Liturgia e nei Sacramenti. L'evento di Cristo che noi meditiamo, pur essendo passato nel tempo, dura nell'oggi, con la sua forza salvifica, e raggiunge ogni orante che ad esso si rifà. Si può ripetere a chi recita il Rosario, ciò che Paolo chiede ai suoi discepoli all'inizio dell'inno cristologico (Fil 2,5): «**Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù...**» a cui noi possiamo aggiungere, e **che furono in Maria santissima**. Nel Rosario, infatti, si meditano i misteri di Cristo e la **compartecipazione di Maria** a tutti gli eventi salvifici: Dalla meditazione sulle «**allegrezze di Maria**» (il mistero dell'Incarnazione caro ai Francescani); alla meditazione sulla «**compassione di Maria**» (i sette dolori predicati dai Servi di Maria); e, infine - per una completezza teologica cara ai Domenicani - i misteri della «**glorificazione**» di Cristo, a cui partecipa Maria santissima e tutta la Chiesa.

Pregare il Rosario «con Maria»

Il Rosario è più che una preghiera rivolta a Maria: è **pregare con Maria**. È vivere con lei il mistero di Cristo, di un Dio che si fa uomo per redimerci e divinizzarci, cominciando da Maria, la

nuova Eva dell'umanità salvata. Il Rosario ci fa pregare «**come Maria**». Chi vuol pregare bene il Rosario, deve fare come Maria, la quale «*serbava tutte queste cose (parole) meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19.51). Non si tratta, allora, di ripetere meccanicamente delle parole - anche se sante ed ispirate - ma di contemplare il mistero e coinvolgersi in esso, aiutati dalle parole; sapendo che in Cristo, Verbo incarnato, contempliamo Dio nel suo mistero più intimo, perché «*chi vede Gesù vede il Padre*» (Gv 10,9). Il Rosario ci spinge ad imitare MARIA pregando con Maria, si è spinti alla coerenza. Si arriva a fare, come Lei, **unità tra preghiera e vita**. Conseguentemente, crescono la FEDE, la SPERANZA e la CARITÀ.

«*Ci si allarga il cuore*», perché come Maria, sentiamo di non poter tenere solo per noi il dono della grazia (cfr. la Visitazione che segue immediatamente l'Annunciazione). Sperimentiamo che la vera gioia si ha solo dopo la «**compassione**», vale a dire, la capacità di restare ai piedi d'ogni croce, certi nella Risurrezione del Crocifisso.

Dalle parole alla Parola

Perché il Rosario sia vera preghiera, e non *filastrocca*, occorre prendere sul serio le parole dell'*Ave Maria*, e da esse farsi condurre all'ammirazione della bontà e grandezza di Dio. Sentire Maria come dono per la Chiesa e per ciascuno di noi. Nella salutatione angelica abbiamo il giusto **schema d'ogni preghiera cristiana**, già presente nel *Padre nostro* e che sarà poi ripreso dalla *preghiera esicastica*: guardare **prima a Dio**, alla sua bontà e alle sue opere, **poi** chiedere misericordia per **la nostra condizione** di poveri peccatori.

Dobbiamo, poi, saper e poter **vivere la dimensione «contemplativa»**, perciò, «**affettiva**» del Rosario. Spesso, infatti, non sono le parole, ma il mistero nella sua globalità, ad orientare la nostra riflessione orante. Il Rosario è una preghiera nella quale si sperimenta e si cresce nell'abbandono in Dio e ci si accorge che la preghiera, più cresce e più fa a meno delle parole,

Quanta zizzania...è tempo di santi!

per raggiungere “il silenzio di Dio”. Tutto ciò ha anche un riscontro *ascetico*, perché mi obbliga, come dice Gesù nel *discorso della montagna*, a cercare «**prima il Regno di Dio e la sua giustizia**» (Mt 6,33). E se Dio e “il primo” Egli mi converte, così che **io** stesso, pur essendo un *poverello*, «**divento preghiera**», come san Francesco (TOMMASO da CELANO).

Superare i pericoli della preghiera ripetitiva

*L'abitudine al Rosario, in se stessa, non è, negativa; anzi, può essere positiva, quando coincide con la facilità e la **naturalità di pregare in qualsiasi situazione e momento**. Essa dà la capacità di immergersi subito nel TRASCENDENTE. Prendi in mano la corona, scorri i grani del Rosario, e ti senti avvolto da Dio. La **ripetitività**, propria della corona del Rosario, non vuole raggiungere un numero magico che obblighi Dio al nostro volere, quanto, piuttosto di **far calare la Parola / preghiera nel nostro cuore di pietra, fino a che questo sia in grado di dire il suo sì alla volontà di Dio. È l'amore che rende bello ciò che potrebbe divenire banale: «L'AMORE non ha che una parola e pur dicendola continuamente, non si ripete mai» (LA CORDAIRE).***

Il Rosario va adattato agli eventi che un singolo credente o una comunità sta, di fatto, vivendo: «*Che sia approfondita nel suo sostrato liturgico - più che rigidamente applicata – l'indicazione che assegna a determinati giorni della settimana i vari misteri: gaudiosi, dolorosi, gloriosi. Si può, infatti, ritenere che, in ordine alla scelta di misteri da recitare, **la caratterizzazione liturgica di un determinato giorno prevalga sulla sua collocazione nella settimana**; come pure non sia estraneo alla natura del rosario compiere, in particolari giorni dell'anno liturgico, appropriate sostituzioni di misteri che consentono di armonizzare ulteriormente il pio esercizio **con il momento liturgico**» (OPAM 62).*

P Salvatore Piga

Sembra passato un secolo ed è trascorso solo poco tempo da quando riflettevo speranzoso sul fatto che la semplificazione del quadro politico poteva portare una sana contrapposizione ma anche una fattiva collaborazione fra la maggioranza che aveva vinto le elezioni politiche e la minoranza che, pur avendole perse, avrebbe potuto dare buona prova di sé collaborando criticamente alla governabilità del paese in un periodo particolarmente difficile.

Bene, sono passati poco più di due anni ed è successo di tutto, cioè tutto quello che non era auspicabile ma neppure immaginabile (almeno per me) che accadesse.

Ascessi infetti sono scoppiati mettendo in forse la buona salute di tante innocenti ma deboli persone fuori e dentro la Chiesa e, naturalmente, chi si pasce del male ha cercato di fare di tuttata l'erba un fascio.

Il quadro politico è sembrato molte volte aberrante con montagne di fango che schizzavano da ogni parte tentando di imbrattare tutto ciò che era possibile.

Il bene comune ed il bene personale sono sembrati quasi elementi residuali in uno scenario in cui tutti i protagonisti vogliono “apparire” buoni e far apparire gli altri “cattivi” dimenticando troppo spesso in tutto ciò che il politico – più che mai in una democrazia – ha un solo compito: il servizio allo Stato che si esercita attraverso il servizio alla comunità umana senza distinzioni di etnia, lingua o fede.

I meandri in cui troppo spesso si erano cacciati molti politici del partito che per più di 50 anni ha governato l'Italia non debbono far dimenticare tutti i meriti che grandi figure (ma anche tanti amministratori locali) ebbero nella ricostruzione del dopoguerra, nella rinascita morale, sociale ed economica di cui il paese ha goduto grazie a loro.

Non soltanto riuscirono a far risalire l'Italia dall'abisso in cui l'aveva fatta precipitare il regime fascista con la guerra persa in cui l'aveva condotta, ma riuscirono anche a preservarla da tentazioni di altri regimi che poi abbiamo scoperto non meno illiberali e feroci.

Sappiamo tutti come quel partito è finito quando la spinta ideale ha lasciato il posto nelle generazioni successive a troppi arrivisti che avevano perso il senso di appartenenza ad un "ideale cristiano" per scoprire le possibilità dei vantaggi personali che la gestione non corretta del potere può portare. La caduta del muro di Berlino ha dato uno scossone al sistema che era alimentato ormai solo dalla contrapposizione ad un blocco che si stava sfaldando trascinando con sé il blocco contrapposto.

Ogni evento ha il suo tempo si legge nel libro del Qoèlet

"Tutto ha il suo tempo, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,

un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato...

Un tempo per strappare e un tempo per cucire,

un tempo per tacere e un tempo per parlare..."

E' tempo di ripartire, di riscoprire la missionarietà del cristiano ovunque sia impegnato, nel sacerdozio (sì nel sacerdozio), nella vita consacrata (sì nella vita consacrata) ma non meno nella paternità e nella maternità, non meno nella figliolanza e non meno nella professione, nei mestieri e tra i laici credenti, oserei dire, soprattutto nell'impegno politico.

Nelle generazioni più giovani, in cui sicuramente sono presenti tante contraddizioni anche grazie a noi più anziani, io vedo molti semi di speranza che non vanno sottovalutati, vanno anzi curati e alimentati perché crescano rigogliosi e diventino piante feconde, capaci di dare frutti generosi.

La parabola delle zizzanie (Mt 13, 24-30 e 36-43) riferita da Gesù al Regno dei cieli sembra quanto mai appropriata a leggere la realtà che stiamo vivendo: Gesù ha sparso nel mondo seme sano, fruttifero, portatore di promesse che non possono essere tradite ma durante la notte, con l'inganno, attraverso messaggi suadenti e menzogneri c'è chi sparge il seme di erbe inutili, peggio di erbe dannose che rubano terreno alle altre. Tuttavia chi ha buon seme deve continuare a seminare, senza stanchezze senza lasciarsi suggestionare dalla quantità del male che sembra a volte prevalere: il male fa più rumore del bene ma il bene riesce a costruire con la pazienza, la continuità, l'umiltà che può derivare solo da una fede intensamente vissuta.

Nei tempi più difficili della sua storia la Chiesa ha saputo generare Santi che in maniera significativa sono stati segni e strumenti della sua rinascita ed io sono sicuro che anche i nostri tempi, apparentemente così turbolenti o indifferenti, stanno nutrendo e ci stanno

preparando altri esempi di coerenza che possono aiutarci a tornare sulla strada tracciata dall'unico mediatore: Gesù.

La scala di Giacobbe

Si revera Deum quaerit

di P. Isidoro Catanesi

Nel capo 1° della sua Regola S. Benedetto, parlando delle diverse specie di monaci, distingue i veri dai falsi religiosi. Ci sono monaci girovaghi, ci sono monaci cosiddetti sarabaiti, ma non si tratta di veri monaci, si tratta di vagabondi, demotivati, che sbarcano il lunario in un accattonaggio in nome della povertà, ma in realtà in nome della loro ignavia, vivendo a carico di altri. S. Benedetto li bolla subito come genia, dei quali è meglio tacere che parlare. In sostanza non esistono altre specie di monaci se non quella di coloro che "veramente cercano Dio".

La parola "veramente" sta ad indicare il discernimento che è chiamato a fare sia colui che chiede di entrare in monastero sia il monaco che riceve chi bussa alla porta del monastero. S. Benedetto indica un primo criterio di discernimento, la perseveranza nel chiedere di entrare, nonostante un primo rifiuto manifestato anche con durezza. Questa prova di pazienza e di perseveranza continua ancora dopo l'accettazione. "Egli - dice S. Benedetto, - venga collocato nel reparto degli ospiti." Gli ospiti non mancano mai in un monastero benedettino, essi sono di passaggio, tra questi risiede il nuovo aspirante, per essere ulteriormente provato nella pazienza. Se sa pazientare potrà essere

ammesso nel luogo dei novizi. Lo sguardo esperto e vigile del maestro dei novizi dovrà accertare se il nuovo venuto cerca veramente Dio o cerca altro. L'attenzione del maestro scruta il comportamento del neo arrivato sulla prontezza a partecipare all'Opus Dei. Questo è un test chiave, perché l'Opus Dei è tutto per il monaco. La prontezza che si richiede è soprattutto lo zelo per la preghiera in comune, per la partecipazione attiva, per la preparazione all'ufficio divino. Se mostra un interesse crescente nella lode divina. Un tale interesse deve venire al primo posto, perché niente può essere più importante della lode alla divina Maestà. Da qui già il maestro può discernere l'autenticità di una chiamata. Se questa prontezza manca, difficilmente verrà fuori col tempo, perciò è saggio consigliare al nuovo venuto un'altra scelta a lui più congeniale. La prontezza all'Opus Dei, ad interessarsi con gioia alle cose che riguardano Dio, deve essere accompagnata dalla prontezza all'obbedienza e da un atteggiamento di vera umiltà. Le tre cose si collegano a vicenda perché l'obbedienza è ancora un cercare Dio nell'ascolto della voce del Padre nel seguire le sue disposizioni; nel riconoscere negli ordini ricevuti la volontà di Dio. L'umiltà è la disposizione interiore ed esteriore per essere sempre pronto all'obbedienza. Certamente il maestro dispone nella sua esperienza, di tanti altri strumenti e mezzi spirituali e pedagogici per verificare una vocazione, soprattutto per farla crescere. Tuttavia è molto importante il primo discernimento soprattutto se evidenzia carenze e ambiguità. Non sottovalutare i segni negativi ma subito sconsigliare il nuovo venuto dal continuare per questa strada.

L'autenticità di una vocazione alla vita monastica ci fa pensare alla autenticità della vocazione cristiana. Anche la vocazione cristiana è un cercare Dio veramente, cioè nella fede nella speranza e nell'amore. La fede ci permette di vedere tutte le cose nel loro rapporto con Dio, di considerare tutti gli eventi come segni della sua provvidenza, di guardare il mondo con lo sguardo di Dio. Per la fede tutto ciò che ci circonda e interessa la nostra vita ha il suo riferimento alla vita eterna. La speranza è la certezza del credente di conseguire nel cammino della vita il Regno di Dio. Come la fede fa intravedere dietro ogni realtà terrena la presenza della mano divina, così per la speranza, ogni realtà terrena ci mette in cammino verso il cielo. La carità poi è Dio stesso, che nel suo Spirito ci comunica se stesso, perché chi ama è già in Dio. Attraverso le tre virtù che la grazia ci dona possiamo vivere ogni giorno l'esercizio della ricerca di Dio. Di più. Quando ci sentiamo sollecitati a cercare Dio nella nostra vita ci rendiamo conto che Dio stesso ci ha trovati. E' lui infatti che rende possibile la nostra ricerca.

Notizie dal monastero

Il giorno 20 settembre abbiamo avuto la gradita visita della consorelle benedettine di S. Cecilia. L'abbazia di S. Paolo ha avuto nel passato un intenso legame spirituale con S. Cecilia. le religiose più anziane ricordano con senso di gratitudine i padri Stefano Baiocchi, Girolamo Cavallo ed altri padri ...che visitavano la comunità delle benedettine come confessori o come direttori spirituali.



Le Benedettine di S. Cecilia con la Mare Abbadessa Suor Cecilia Valenzano posano per una foto ricordo con il P. Abate e parte della comunità

Le benedettine guidate dalla abbadessa Giovanna e in numero di dieci hanno visitato la basilica nelle mattinata sotto la guida del P. Abate. La visita si è conclusa con la celebrazione cantata dell'Ora media nella cappella di S. Lorenzo. Monaci e Monache hanno formato due cori salmodianti. Quindi hanno condiviso con noi il pranzo nel nostro refettorio. L'abbadessa Giovanna alla destra dell'abate e le altre consorelle frammiste ai monaci. Dopo il pranzo una foto ricordo a concluso la visita, con la promessa che la comunità paolina ricambierà volentieri la visita a S. Cecilia.

Due nuovi aspiranti alla vita monastica

Oggi 20 settembre sono giunti in monastero due nuovi aspiranti alla vita monastica. Sono il sig. D'Eugenio Ottavio di anni 48 maestro di Banda proveniente da Vasto.

De Feo Pierfrancesco di anni 32 di Salerno, dottore in filosofia medievale. Ambedue hanno già trascorso alcuni giorni di prova a S. Paolo, ora sono qui perché intendono perseguire la loro vocazione alla vita monastica. Saranno con noi per un mese, durante il quale verrà loro proposto un cammino da seguire, attraverso meditazioni, lectio divina, preghiera e lavoro

E' giunto a S. Paolo Walter Colombo

Egli inizierà il cammino monastico entrando nel Postulantato della durata di un anno.